

# I Personaggi del ROMA

di Mimmo Sica



## Nicoletta Gasparini, pediatra vocata al volontariato

«Il mio focus sono sempre stati i minori sul piano della salute e della legge»

**N**icoletta Gasparini (nella foto) oltre a essere pediatra è componente fondamentale ed essenziale della cooperativa sociale L'Orsa Maggiore. Il suo racconto mostra come una tragedia familiare, la prematura scomparsa del fratello Luigi, abbia rappresentato il seme di una vocazione profonda e costante per la cura dei minori e dei soggetti fragili, incarnatasi in un percorso professionale e di volontariato di straordinaria intensità.

«Nasco a Padova perché mio padre Ferdinando era veneto ed era professore assistente alla facoltà di ingegneria elettrotecnica all'Università di Parma. Quando vinse il concorso a cattedra come professore ordinario, scelse come ateneo la Federico II di Napoli. Avevo cinque anni e l'intera famiglia si trasferì nel capoluogo campano perché il clima era più adatto a nostro fratello Luigi, rispetto a quello umido di Padova. Mamma era professoressa di italiano e latino. Avevo due fratelli maggiori, Ugo e Luigi e una sorella minore, Piera. Luigino, come lo chiamavamo in famiglia, era nato con un grave problema cerebropatico, con ritardo motorio e del linguaggio e ridotta capacità polmonare. Purtroppo è mancato quando aveva 16 anni. Ugo è diventato professore universitario di fisica a Padova, collaborando con il Cern di Ginevra e facendo parte del gruppo di ricerca legato al bosone di Higgs, premiato con il Nobel per la fisica; mentre Piera, nata nel 1967, ha percorso la carriera della magistratura lavorando in Pretura a Monza, poi al Civile di Milano, come segretaria del Consiglio Superiore della Magistratura e infine in Corte d'Appello a Genova».

### Dove ha studiato?

«La famiglia si stabilì al Parco Matarazzo, a via Tasso, dove abito tuttora. Il mio percorso scolastico si è sviluppato attraverso due istituti: dapprima il liceo Tito Livio, poi il liceo classico Umberto, una scuola che pur essendo percepita da alcuni come elitaria, accoglieva studenti di estrazione eterogenea, inclusi ragazzi provenienti dalla provincia. È stato un contesto formativo ricco, in cui due insegnanti in particolare hanno lasciato un segno duraturo: la professoressa di storia e filosofia e quella di latino e greco, entrambe figure cui riconosco un debito importante nella mia formazione intellettuale e umana».

### Perché?

«Lo studio del latino e del greco mi ha consentito di radicarmi in un'origine culturale profonda, di leggere la storia presente attraverso la lente di quella antica, attingendo alle testimonianze della tragedia greca e della storia latina come a un insegnamento di vita. Tra i filosofi, è stato Aristotele a suscitare il maggiore fascino, affiancato dall'interesse per Nietzsche, presentato dalla professoressa non come ideologo del nazismo ma come pensatore da rivalutare nella sua complessità e da figure come Hegel e Kant, utili a costruire un metodo di pensiero. Il programma di storia si spingeva fino alla Seconda Guerra Mondiale».

### Quando ha iniziato la sua attività di volontariato?

«Parallelamente agli studi. A 16-17 anni ho iniziato a fare volontariato con i gesuiti di via Petrarca, recandomi a Soccavo per tenere doposcuola a ragazzi di strada. Le sedi erano scantinati riadattati, poiché all'epoca le scuole non erano autorizzate ad aprire il pomeriggio. Fu una scelta coraggiosa e precoce, nutrita da quella sensibilità verso le fragilità che la storia di mio fratello Luigino aveva da sempre alimentato in me».

### Dopo la maturità classica ha deciso subito di iscriversi alla facoltà di medicina?

«No. Ho considerato brevemente di fare giurisprudenza perché ero spinta dalla volontà di tutelare i minori dal punto di vista della giustizia sociale piuttosto che da quello sanitario. Fu tuttavia l'estate dopo la maturità a sciogliere ogni dubbio: grazie ai gesuiti, trascorsi tre settimane di volontariato presso la sezione "Gli angeli custodi" del Cottolengo di Torino, dove erano ospitati bambini sotto i 18 anni affetti da gravissime patologie fisiche, congenite e genetiche, con ritardi neuromotori e neuroevolutivi. Quell'esperienza si rivelò il momento decisivo in cui la scelta di dedicarmi alla medicina dei bambini si concretizzò in modo definitivo: mi sono iscritta alla facoltà di medicina della Federico II, frequentando il primo Policlinico di piazza Miraglia».



### Come ha trovato il contesto universitario?

«L'ambiente universitario dell'epoca trasmetteva un'atmosfera quasi da college americano, selettivo e stimolante. Tra i maestri che ho incontrato lungo il cammino figurano Gianfranco Tajana, Lucio Nitsch, Edoardo Consiglio e soprattutto Nino Salvatore, patologo generale, ricordato come un visionario e una figura lungimirante che imprimeva un'accelerazione decisiva alla formazione clinica e scientifica dell'ateneo. Il mio riferimento più diretto e continuativo è stato, però, Alfred Tenore, un italo-americano specializzato in endocrinologia pediatrica, incontrato al quarto anno. Tenore portava con sé un modello di ricerca applicata alla clinica tipicamente americano, in cui la sperimentazione di laboratorio e il contatto con il paziente non erano mondi separati ma corridoi adiacenti. Sotto la sua guida ho svolto un periodo di ricerca di base nella torre biologica e ho ottenuto una borsa di studio per tre mesi presso i National Institute of Health (NIH) di Baltimora, vicino Washington».

### Quanto è stata importante l'esperienza statunitense?

«È stata preziosa ma anche rivelatrice: la ricerca puramente teorica, senza il contatto diretto con il malato, non mi soddisfaceva. In Italia il modello era opposto rispetto a quello americano, e questa distanza dall'assistenza clinica mi ha indotto a scegliere definitivamente la via della pratica. Mi sono laureata con una tesi in endocrinologia pediatrica sperimentale e sono entrata nella scuola di specializzazione in pediatria diretta da Salvatore Auricchio e Armido Rubino, lavorando concretamente nel reparto sotto la guida di Rubino e continuando a collaborare con Tenore. La specializzazione, all'epoca della durata di quattro anni, prevedeva un internato che era di fatto un'attività di volontariato non retribuita».

### Ha tentato la carriera accademica?

«Il mio tentativo di costruire una carriera accademica è stato genuino e articolato: dopo la specializzazione ho conseguito un dottorato di ricerca triennale in scienze pediatriche e un assegno di ricerca post-dottorato biennale. Ho partecipato inoltre a due concorsi per ricercatore, senza tuttavia riuscire a consolidare l'ingresso nell'università. È stato così che, senza rimpianti ma con lucidità, mi sono orientata verso il territorio. Come è iniziata la sua carriera come pediatra di famiglia sul territorio?

«L'accesso alla professione di pediatra di famiglia non avviene tramite concorso pubblico ma attraverso una graduatoria basata sul voto di specializzazione e sull'anzianità anagrafica. Presentata la domanda, sono entrata in graduatoria e nel 1996 ho iniziato la mia attività sul territorio. La prima nomina mi ha portato nella zona di San Giovanni a Teduccio/Ponticelli, dove ho operato per cinque anni. Un'esperienza che definisco da "posto di frontiera": difficile, talvolta dura, ma straordinariamente formativa. Tanto che affermo, con convinzione, che nella bilancia della mia vita professionale l'esperienza al National Institute of Health di Bethe-

sda e quella a Ponticelli pesano esattamente lo stesso: due mondi agli antipodi che hanno contribuito in egual misura a costruirmi come medico e come persona. Terminata questa fase, ho ottenuto il trasferimento presso il Distretto 24 di Posillipo, con l'ambulatorio situato in via Tasso, a pochi passi da casa».

### Il lavoro sul territorio è stato un ripiego?

«Non l'ho mai vissuto come una rinuncia, ma come la forma più autentica di contatto con i pazienti, coerente con quella vocazione all'assistenza diretta che ha orientato ogni scelta fin dalla mia giovinezza».

### Durante tutto questo periodo ha mai abbandonato l'attività di volontariato?

«Non l'ho mai davvero abbandonato, salvo una breve pausa negli anni in cui i figli erano molto piccoli. Ho seguito nel tempo un percorso di progressiva strutturazione istituzionale. Quello che era iniziato come doposcuola informale negli scantinati di Soccavo con i gesuiti si trasformò prima nell'Associazione Incontro, un sodalizio cresciuto all'ombra della comunità gesuitica di via Petrarca senza rotture né fratture, per poi evolversi naturalmente in cooperativa sociale nel 1995, l'Orsa Maggiore, grazie all'entrata in vigore di una legge regionale che consentiva questa forma giuridica».

### Che cosa è una cooperativa sociale?

«Uno strumento che permette di rendere retribuibile il volontariato attraverso i finanziamenti degli enti committenti Comune, Regione, Fondazioni e di presentare progetti strutturati. Nacque come realtà a prevalenza femminile, con figure professionali di diversa estrazione, e trovò un contesto favorevole nella prima giunta Bassolino, che aveva una visione aperta e visionaria sulle politiche sociali, aprendo la strada a finanziamenti e progetti per il territorio».

### Quali sono le sue attività?

«Tra le principali, la cooperativa gestisce a Soccavo un Servizio Educativo Territoriale che eroga doposcuola a minori presso scuole e parrocchie, dando continuità istituzionale a ciò che decenni prima era affidato alla buona volontà di qualche ragazza in uno scantinato. Nel 2011, dopo quello che definisco "un grosso salto nel buio", la cooperativa vinse il bando del Comune di Napoli per la gestione di un bene confiscato alla criminalità, già di proprietà di Michele Zazza, sito in via Petrarca 50. Qui è nato il progetto "Casa Glo" (Giovani, Lavoro, Occupazione), un servizio diurno che accoglie attualmente 50 ragazzi con disabilità media o lieve, usciti dai percorsi scolastici. Il centro offre laboratori, spazi di socializzazione e relazione, sottraendo questi ragazzi all'isolamento domestico e restituendo loro una dimensione comunitaria. I ragazzi vengono segnalati dalle scuole, dai servizi sociali o tramite passaparola. Poi c'è il progetto "Legami Nutrienti", un'iniziativa quinquennale finanziata da Fondazioni per i Bambini e conclusasi nel 2025, che ha messo in rete tutti i soggetti coinvolti nell'infanzia (pediatri di famiglia, psicologi, educatori, infermieri, operatori sociali, strutture di punto nascita) attivando un servizio di home visiting per intercettare precocemente famiglie fragili e sostenere la genitorialità nei primi anni di vita del bambino. L'obiettivo ora è che le metodologie sviluppate vengano integrate stabilmente nelle politiche sociali della città».

### Quale ruolo ha nella cooperativa?

«L'Orsa Maggiore, che ha compiuto 31 anni, è guidata da un organigramma strutturato con un presidente e una compagine sociale articolata. Ne sono membro attivo e partecipo direttamente, tra l'altro, ai colloqui iniziali di accesso per i ragazzi del progetto Casa Glo».

### Un riferimento alla sua vita privata?

«Mi sono sposata nel 1988 e ho avuto tre figli. La vita familiare è stata sempre un pilastro, sostenuta da mio marito Roberto, cardiologo, che ha condiviso e supportato le mie scelte con una indole empatica affine alla mia, rendendo possibile l'equilibrio tra professione intensa, volontariato strutturato e presenza familiare. Dicono di noi che trasmettiamo, a chi incontriamo, una naturale capacità di empatia e simpatia umana. Sul fronte culturale, la passione per il teatro d'autore è un tratto distintivo mio e di Roberto: l'abbonamento storico al Teatro Mercadante, oggi Teatro di Napoli-Teatro Nazionale, testimonia un rapporto continuativo con la scena di qualità. Poi amiamo stare con gli amici».